

L'ULTIMA RISSA SU UN TITOLO DELL'UNITÀ. ORFINI-VENDOLA: SÌ A UN GRANDE PARTITO

È Barca l'anti Renzi, nel Pd comincia la conta

Damiano: «A forza di strappi arriva la scissione»

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Per un mese e mezzo il Pd è sembrato una sorta di vaso di Pandora, tante correnti pronte a scatenarsi ma soffocate dal coperchio dell'unanimità imposto dalla direzione di inizio marzo. Come nella mitologia, però, la copertura non ha retto a lungo, l'affondo di Matteo Renzi contro Pier Luigi Bersani che «perde tempo» ha scoperto la botola e adesso il clima si fa davvero pesante. I bersaniani accusano il sindaco di «parlare come Berlusconi»; gli uomini del rottamatore attaccano *l'Unità*, il giornale di partito che titola «No di Renzi al governo Bersani»; la cerchia del segretario contrattacca parlando di «censura gravissima». Il tutto mentre, alla vigilia della delicatissima elezione del nuovo presidente della Repubblica, sulla scena irrompe ufficialmente un altro protagonista, quel Fabrizio Barca che d'ora in poi viene indicato come futura guida della sinistra Pd da contrapporre a Renzi. Un quadro complicatissimo, di fatto già un dibattito congressuale, che porta l'ex ministro Cesare Damiano a lanciare un avvertimento: «A forza di strappi si rischia la scissione».

Per ora è solo un allarme, ma giovedì era stato il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta ad accusare Renzi di progettare una scissione, accusa subito respinta dal sindaco: «Uscire e farsi un partito non ha senso perché ce ne sono

già troppi di partiti. Io credo ci dovrebbero essere due partiti, la destra e la sinistra e tu voti quello che pensi». Ma non bastano queste rassicurazioni, è la mossa di Barca che lascia presagire mesi non facili per il Pd. Il ministro al *Fatto Quotidiano* ha detto di essere in campo, pronto a «fare delle scelte», anche se non ha chiarito quali. Al massimo a ottobre ci sarà il congresso e Barca sarebbe l'uomo che i «giovani turchi» bersaniani pensano di contrapporre a Renzi. Finora pare che i vari Stefano Fassina, Matteo Orfini e Andrea Orlando abbiano anche provato ad offrire un patto al sindaco, almeno secondo quanto raccontano gli uomini del rottamatore: Barca alla guida del partito e Renzi a palazzo Chigi alle elezioni che, comunque sia, non dovrebbero essere lontane. Renzi, però, non pare convinto di questo accordo, che peraltro è subordinato appunto alla durata prevedibile della legislatura, oggi non stimabile. Se si votasse non in autunno, ma tra un anno e mezzo o due, Renzi rischierebbe di ritrovarsi di nuovo con Barca segretario e naturale candidato premier.

Del resto, l'attuale ministro della Coesione si è presentato invitando a superare le lotte tipo «Oriazi e Curiazi e a fare squadra», ma anche dicendo la sua su un tema che, guarda caso, è quello scelto da Renzi come cavallo di battaglia, il finanziamento ai partiti: il sindaco vuole abolirlo, Barca dice che, in forme rivedute e corrette, va mantenuto «se non

vogliamo che il partito diventi un veicolo per eleggere un gruppo di persone che poi si riunisce ogni cinque anni». Fin d'ora, insomma, si intravede il confronto tra due idee molto diverse di partito. A ciò si aggiunga che proprio ieri Orfini, sul Manifesto, ha lanciato un appello: «Non ha più senso mantenere le divisioni di una volta. Le «due sinistre» si riconoscano nel campo dei socialisti e democratici europei e ragioniamo su qualcosa di nuovo che unisca le sinistre».

Ragionamento subito raccolto da Nichi Vendola, che esclude una «confluenza o una fusione a freddo», ma ammette che «Sel non punta all'autosufficienza, ma alla costruzione di un luogo grande, casa di tutte le sinistre».

Il leader di Sel è anche molto attento a non trasformare Renzi in un nemico, lo definisce «una risorsa», anche se critica la sua uscita sul «tempo perso» da Bersani. Poi è tutto da dimostrare che l'ex Partito popolare accetti di restare in un partito a guida Barca e con una forte connotazione socialdemocratica.

Di sicuro, i toni ormai sono pesanti. Il veltroniano Walter Verini replica così ai bersaniani che attaccano Renzi: «Il titolo dell'Unità, così come certi inviti muscolari a contarsi in direzione sarebbe bene abbandonarli. Se proprio qualcuno ha voglia di «contare», è meglio che lo faccia magari contando gli oltre 3,5 milioni di voti lasciati per strada dal 2008 ad oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA